

Casini: basta populismi Asse progressisti-moderati

di ANDREA GARIBALDI

A PAGINA 9

Il leader udc: il tema di un patto di emergenza tra chi in Europa appartiene alla famiglia popolare e chi a quella socialista lo capiscono in tanti anche nel Pdl

«Sì a un asse progressisti-moderati»

Casini: «Il rischio di andare al voto a ottobre esiste La colpa è di Berlusconi, della sua deriva populista Bersani invece è serio, non cambia idea tutti i giorni»

ROMA — A questo punto, chiediamo a Romano Prodi e a Casini, c'è la possibilità di elezioni a ottobre?

«Il rischio esiste. E arriva dal centrodestra, soprattutto».

Il ritorno in scena di Berlusconi...

«Con buona pace di Schifani che aveva chiesto sostegno più netto a Monti e degli sforzi di Alfano, Berlusconi è tornato a dare le carte e a spingere il Pdl verso la solita deriva del populismo. Ero sicuro che sarebbe finita così. È la risposta a chi mi accusava di non fare una proposta per un grande partito dei moderati».

Berlusconi pensa che attaccando l'euro e l'Europa «tedesca» riprenderà voti.

«Può certamente prendere più voti. Si mantiene in un recinto sicuro, ma isola il Pdl in uno scivolamento a destra che lo renderà ininfluente nella prossima legislatura. Vedo che ora chiede il 51 per cento, ma lui aveva il 51 per cento dopo le elezioni 2008! Fa di tutto per stabilire che la colpa è sempre di qualcun altro, Fini, Casini... In realtà ha promesso la riforma liberale e ha perso una decina di anni».

Il Pdl ha chiesto il rinvio della seduta della commissione di vigilanza Rai.

«Al di là delle motivazioni ufficiali, se davvero ci fosse il rinvio delle nomine di Monti alla Rai, metterebbero la firma sotto il desiderio di andare alle elezioni».

Anche il Pd appare in acque agitate.

«La solidità del gruppo dirigente del Pd è più forte di quella del Pdl».

C'è la questione Renzi, le primarie...

«Renzi è un ragazzo intelligente e simpatico. Gioca l'eterna partita giovani contro vecchi. Lo capisco bene, dicevo le stesse cose anche io tanti anni fa. Ma capisco il corpo del Pd che lo respinge. Renzi, obiettivamente, per molti aspetti è alla mia destra».

Basti pensare alla santificazione di Marchionne».

Può vincere?

«Io credo che le primarie debbano essere fatte con logiche precise, come negli Stati Uniti dove si è iscritti al registro per le primarie dei Democratici o dei Repubblicani. Se le aprono a tutti, ci saranno tanti della destra anti-Pd che andranno a votare Renzi».

Bersani vuole proporvi un «patto di legislatura».

«Bersani è un interlocutore serio, non cambia idea tutti i giorni. Come in Grecia e in Germania il tema di un patto di emergenza tra chi è nel Ppe e chi è nel Pse esiste. Tra progressisti e moderati si può creare un asse per governare l'Italia. Come capiscono anche tanti moderati del Pdl».

Per il governo si apre una settimana piena di appuntamenti cruciali. Tre mozioni diverse — Pdl, Pd, Udc — su come affrontare il Consiglio europeo, per esempio.

«Ognuno vuol far prevalere la propria bandiera. Noi siamo disposti a ritirare la nostra mozione per farne una della maggioranza unita».

Quali sono le differenze di contenuto?

«Non ci sono questioni di contenuto. Per dare forza a Monti, non si può andare in ordine sparso».

Monti va sostenuto comunque?

«Il Pd ha accettato il governo Monti perché segnava la caduta di Berlusconi. Il Pdl perché era spaventato dalle elezioni. Noi pensavamo che fosse necessario un armistizio, dato che eravamo sull'orlo della catastrofe».

Dopo sette mesi e mezzo, è ancora Monti la soluzione migliore?

«Il percorso è appena all'inizio e i partiti devono fare le riforme. Monti può essere un ottimo interprete del federalismo europeo, l'unico modo per battere la crisi. Altro che eurobond, "salva Stati", unione bancaria! I mercati pongono una do-

manda politica: europei, credete o no nell'Europa? Dobbiamo cedere sovranità per mettere in comune responsabilità».

Questa è anche la settimana della riforma del lavoro.

«La riforma del lavoro è quella che è. Poteva essere migliorata, ma ora tanto vale approvarla. Per evitare accanimenti terapeutici».

E delle riforme istituzionali.

«La riduzione dei parlamentari sarebbe un atto forte, anche come risposta all'anti-politica. Ma legarla al semipresidenzialismo, al termine della legislatura, sa di provocazione: troppa carne al fuoco per non fare nulla. Allora, facciamo una cosa sola: restituire ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari. Almeno le preferenze!».

Lei è intervenuto con decisione

»

Renzi per molti aspetti è alla mia destra e con le primarie aperte lo voterebbero tanti anti-Pd

»

Il percorso di Monti



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

È appena all'inizio e i partiti devono fare le riforme. Ma non il semipresidenzialismo

per difendere Napolitano sulle telefonate di Mancino nell'inchiesta Stato-mafia.

«Napolitano si è comportato in modo ineccepibile, per evitare conflitti di competenza fra poteri dello Stato. Il consigliere del Quirinale, D'Ambrosio, ha parlato con Mancino, che è stato vicepresidente del Csm e presidente del Senato. Nulla di male: le istituzioni hanno anche una loro "umanità". Se qualcuno pensa, in questo modo, di intimidire Napolitano, non lo conosce. Il risultato sarà opposto».

Lei ha accusato «chi pensa di avere il monopolio sui poteri dello Stato» e «schegge della magistratura». Ce l'aveva, per esempio, con il procuratore di Palermo, Ingroia?

«Dubito che questa montatura sia venuta dalla politica, però non faccio nomi né cognomi. Lo scopo è comunicare al Quirinale: anche voi siete sotto tiro. Mi riservo di presentare al ministro della Giustizia un'interrogazione per capire le modalità di diffusione delle intercettazioni».

Alfano ha detto che solo ora lei si accorge delle anomalie sulle intercettazioni.

«Ho sempre sostenuto, anche quando riguardavano Berlusconi, che le intercettazioni sono fondamentali contro criminalità e malaffare. Ma si devono evitare abusi e divulgazioni indistinte».

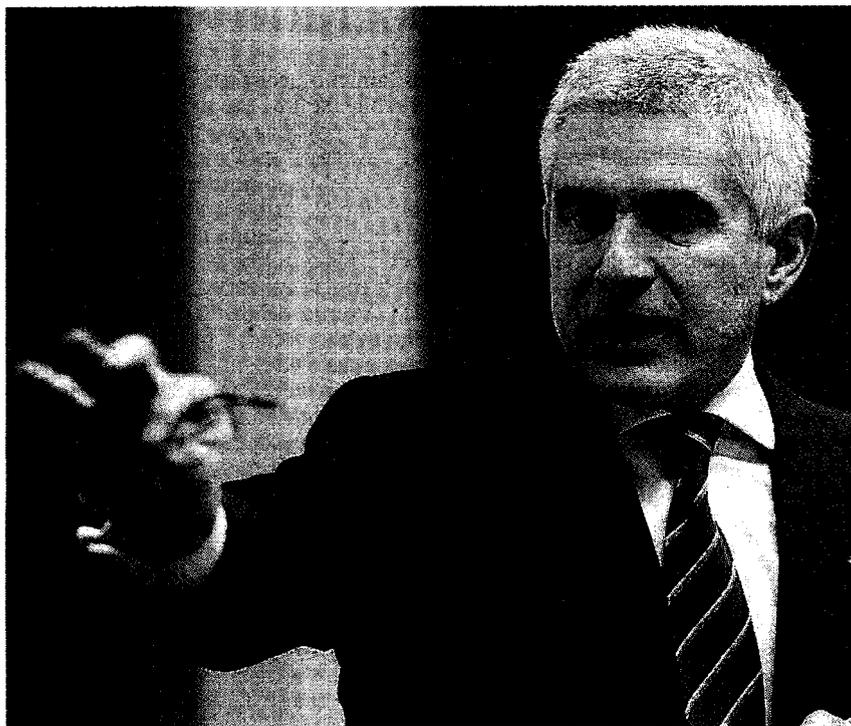
Ernesto Galli della Loggia sul Corriere ha chiesto all'Udc perché sia rimasto assente dal dibattito sul nuovo partito cattolico.

«Non c'è bisogno di un nuovo partito cattolico. C'è bisogno di un partito che sulle grandi questioni del Paese sappia esprimere e difendere i valori cristiani. Un partito di cattolici e laici, di politici e professori, di nuovi e di vecchi. Stiamo cercando di costruirlo».

Il Partito della Nazione?

«Siamo in movimento. Ci sarà una nuova offerta politica alle prossime elezioni».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it



Chi è

dei moderati

Chi è

Pierluigi Casini, 56 anni, è il leader dell'Udc. Sposato con **Azzurra Calagnone**, ha quattro figli. Inizia la carriera politica come consigliere comunale a Bologna nel 1980 e nel 1983 viene eletto per la prima volta deputato. È stato presidente del Centro Cristiano Democratico. Deputato europeo dal 1994 al 1999 e dal 1999 al 2001. **Presidente della Camera** il 31 maggio 2001 diventa Presidente della Camera dei deputati nella XIV Legislatura. Nel corso della sua attività, è stato a lungo componente delle commissioni Affari Esteri e Comunitari e della Difesa. È stato anche Vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia.

In Parlamento

L'Udc dispone di 36 deputati alla Camera (su 630) e 5 rappresentanti al Senato (su 315 senatori eletti e 6 a vita). Il 20 aprile scorso, durante una costituente di Centro, il partito ha azzerato i suoi vertici, in vista della creazione di un nuovo centro di aggregazione.